LA
MADRE SICILIANA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

IFIGENIA ZAULI SAJANI

Rappresentato in Firenze
per più sere nel Nov. del 1850 dalla Società Filodrammatica
all'I. R. teatro Alfieri.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N 231.

1852

PERSONAGGI	ATTORI
AGNESE, moglie di	CIRRI ELENA.
ALFONSO, avvocato.	CORNAMUSI GIUSEPPE.
RUGGERO, fratello di Agnese, medico.	CECCHI CESARE.
ROSALIA, governante di	GUAGNI ALEMANNA.
GUISCARDO, fanciullo di 7 anni.	ZOPPI ENRICO.
EUGENIO, guardia reale.	GIUSTI AMADEO.
PIETRO, maestro di casa.	BUFFI FRANCESCO.
Un Servo.	MUGNAINI PRIMO.
Due donne del popolo.	N. N.

La Scena è in Palermo

ATTO PRIMO

Sala riccamente corredata in casa dell'avvocato Alfonso. Vi saranno quattro porte laterali, ed una nel mezzo: nella parete del fondo due armadj chiusi ad invetriata: in quello a destra degli spettatori vi saranno libri di diritto, codici ec.: in quello a sinistra ampolle, vasetti ad uso di farmacia domestica: dinanzi a quest'ultimo, un tavolino con suvvi sparse varie medicine.

SCENA I.

Agnese, *due donne del popolo, e* Pietro.

Agn. Sì, buona Caterina, io sono d'avviso che questo medicamento possa calmare le convulsioni che soffre da tanto tempo la povera vostra madre. Anche la governante di mio figlio ne fa spessissimo uso contro i mali nervosi. Tenete pure questi pochi carlini perchè essa ha bisogno di qualche cibo di sostanza.

Una Donna. Iddio, signora, vi rimeriti di tanta carità.

Agn. Oh siamo al mondo per ajutarci scambievolmente, e dacchè mio fratello mi ha procacciato questa piccola farmacìa domestica, mi è assai caro dividerla coi poveri. — A voi, fanciulla mia, le solite cartine di chinino per vostro padre: ho fiducia che vinceranno l'ostinazione della febbre: dite che stia di buon animo, e che tenga questo per amor mio. *(le porge denaro)*

Fan. La benedizione celeste scenda su tutta la vostra famiglia.

Agn. *(dispensando medicine)* Prendete mie care, e se pur volete mostrarvi grate, pregate il cielo pel figlio mio, acciò me lo conservi sano, e gli dia lunga e prospera vita.

Donna. Iddio ve lo conserverà e lo scamperà

de'pericoli. Signora, vi ringraziamo, e vi facciamo riverenza. *(escono)*

Agn. Le loro preghiere saranno ascoltate lassù.

Pie. Signora, voi siete un angelo di beneficenza. Con un marito, con un fratello che nulla vi lasciano da desiderare, voi almeno fate buon uso delle vostre ricchezze. Oh, se tutte le signore vi imitassero, e invece di spendere il loro danaro in balli, in feste, in ornamenti, soccorressero il povero, questo tristo di mondaccio anderebbe assai men male che non và. Io vi dico il vero, signora, ogni volta che vado fuori in giorno di festa, e veggo per Palermo da una parte carrozze dorate a tira-quattro con servitori stracarichi d'oro, dall'altra odo il lamento della povera gente che si muore di fame, io non posso a meno di gridare ingiustizia, e domando a me medesimo perchè tutto quello che si spende a gallonar tanta servitù, a nudrir tanti cavalli, non si potrebbe spendere invece a beneficare tanti uomini.

Agn. (*che avrà ascoltato riponendo i medicinali ajutata da Pietro*) Mio buon Pietro, tu parli bene, ma non benissimo. Il mondo è bello perchè vi sono la varietà, e le distinzioni. E poi tu devi pensare che gli è appunto per mezzo di questo lusso che vivono e si alimentano molte persone. La migliore elemosina che si possa fare è quella di dar lavoro alla povera gente. Bisogna essere soccorrevoli, non v'ha dubbio, ma non voglionsi troppo fomentare certe pretensioni...

Pie. Che hanno molti di vivere a ufo, vi capisco: tuttavia la beneficenza è cosa sì santa...

Agn. E sì utile, perchè troveremo centuplicato per noi il bene che facciamo agli altri. Io per

esempio che amo sì passionatamente mio figlio, in quel pò di elemosine che fo, volgo sempre il pensiero a lui...

Pie. E lo vedrete sempre prosperare quel caro fanciullo. Tutti ne sono innamorati; non finiscono mai di lodarlo, e dicono che è più bello di un bell'angioletto.

Agn. Dicono proprio così?

Pie. E come! lo vedete, l'amo di un amore che non so dirvi: e la signora Rosalia che alla fin fine non è poi che la sua governante, ne va pazza; sto per dire che darebbe per lui la vita: quelle cure indefesse, quelle amorose sollecitudini non sembrano di una governante. Io so che la notte il più delle volte non dorme per vegliare su di esso, e mi penso appunto che sia per questo che è pallida, cagionevole...

Agn. (*di mal'umore*) Il calmante che mio fratello le ha ordinato, e che vi ha dato l'incombenza di somministrarle tutte le sere, le farà bene, spero. Non capisco però, ora che mio figlio è guarito dalla tosse, perchè ella debba vegliar tanto, come dite..Basta, avvertitela che quando Guiscardo sarà alzato lo conduca quì da me. Mi è parso che jeri non fosse di buon'umore... anche la sua cera non mi piaceva troppo.

Pie. Oh non sarà nulla signora. È un fanciullo così vivace che non si può tenere, e si riscalda facilmente: ma sono i temperamenti che riescono a grandi cose. Oh stia pur sicura che ella ne caverà un grand'uomo; e ce n'è bisogno, veda, ce n'è bisogno di bravi uomini, perchè se il mondo è tutto in soqquadro e va di male in peggio, gli è appunto che non ci sono uomini come dico io. Mi affretto ad eseguire

i suoi ordini. Oh ecco appunto il signor Dottore suo fratello. *(esce entrato che sarà Ruggero)*

SCENA II.

Ruggero, *e detta.*

Agn. Buon giorno Ruggero. Ti so proprio grado di questa tua visita mattutina.

Rug. Tuo marito è in casa?

Agn. Non sei dunque venuto per me!

Rug. Oh sì, ma aveva bisogno di dirgli qualche cosa intorno al Barone Parisio.

Agn. Mio marito è uscito per tempo. E dimmi, come sta quel sordido avaro del Barone? Nella grave malattia che lo ha sorpreso, potrai camparlo dalla morte?

Rug. Ne dubito assai. Le più volte i ricchi la chiamano coi loro stravizi, e poi vorrebbero allontanarla colla virtù del medico.

Agn. Manco male che egli non è padre di famiglia, anzi credo, che s'egli viene a mancare, qualcuno ne sarà lieto. Il povero suo nipote, quell'Eugenio ch'egli obbligò ad entrare nelle guardie reali di Napoli, e che varj anni sono fu creduto vittima di un duello, sarà, m' immagino, il suo erede.

Rug. È l'unico parente che gli rimanga, e se il Barone muore senza testamento, l'erede universale è Eugenio. Tuo marito gli ha già scritto che faccia il possibile per venire a Palermo con sollecitudine.

Agn. Non me ne ha detto nulla, ed è qualche tempo che non mi parla più de' suoi affari. Ma dimmi non vuoi visitare Guiscardo questa mattina? dubito che egli abbia bisogno di qualche piccola ordinazione.

Rug. Lo vedrò con piacere: ma credi a me, sorella

meno farmachi che si danno ai figliuoli, meglio è.

Agn. Come! tu che sei medico...

Rug. E meno ciarlatano degli altri, dico sempre che il miglior medicamento è quello di star lontano dai medici, e dalle medicine.

Agn. Fratello, io non so se sia perchè, avendo io qualche dispiacere lo ravviso anche negli altri... ma parmi che da parecchi giorni tu sia pensieroso... tristo...

Rug. Mancano mai al mondo cagioni di dispiacenza? quando non ve ne sono di reali ce ne formiamo coll'immaginazione. E tu che mi parli così, di che avresti a lamentarti?

Agn. Io... penso a Guiscardo...

Rug. Sì, perchè se tuo figlio stasse poco bene, tu per simpatìa ammaleresti.

Agn. Mi biasimi forse perciò? non è l' affetto di madre un sentimento tanto più lodevole quanto più forte? Io poi che ho tanto desiderato questo fanciullo...

Rug. Mi guardi il Cielo di biasimarti dell' affetto che porti a tuo figlio; desidererei solo che questo sentimento non fosse tant'oltre spinto da farti perdere la tranquillità d'animo. Tu temi per lui fino l'aria ch'ei respira: alla più leggiera sua indisposizione ti assalgono mille dubbj, mille timori... la tua fantasìa si riscalda, piangi, ti disperi, sogni malattie e morte... oh dimmi un poco se conducendoti in tal maniera non formi la tua infelicità e quella del tuo consorte.

Agn. Se mio marito amasse veramente mio figlio come l'amo io, dividerebbe i miei timori e le mie inquietudini...

Rug. Oh sta a vedere che la passione ti accieca

in modo da farti supporre che egli non l'ami.

AGN. Certo non gli mostra quella tenerezza che io vorrei...

RUG. E che spesse volte forma la rovina dei figli, perchè quando s'accorgono del soverchio amore dei parenti ne abusano sempre per fare quello che più loro talenta. Tuo marito si comporta da savio padre, e vuol bene a Guiscardo. Per bacco! Non mi hai narrato tu stessa al ritorno da' miei viaggi, gli affanni, le disperazioni da cui fu preso quando tu gravemente malata, pochi giorni dopo aver dato alla luce quel fanciullo, fosti in procinto di perderlo?

AGN. Oh sì, sì, gli uomini presto si dimenticano di quello che loro costano gli oggetti più cari.

RUG. Ma che? hai forse da lamentarti di lui? io non vidi mai uomo più casalingo, più amorevole delle cose di famiglia, e di te in particolare. Vero è che le donne, forse quando meno ne hanno cagione, soffrono di certi mali... dimmi, non saresti per avventura gelosa di tuo marito?

AGN. Or via, poichè siamo su questo, ti dirò che io sono gelosa... fieramente gelosa... ma di un'altra persona.

RUG. Oh! E di chi mai?

AGN. Di mio figlio.

RUG. Di tuo figlio? singolare davvero! come si può essere gelosi di un fanciullo di sette anni?

AGN. Ah, tu non sai, non comprendi che cosa sia per una madre un figliuolo unico, una creatura che costa tante cure, che ha risvegliato tante speranze, tanti timori, e fu salvo per miracolo del Cielo. Egli, vedi, e tale gioiello che si ha ombra di ogni cosa; si è gelose di

ogni sua predilezione, di ogni sua carezza, di ogni suo pensiero, di tutto insomma.

RUG. E chi, chi può contrastare ad una madre la tenerezza di un figlio, chi rapirle il suo affetto?

AGN. Chi? Una donna... una donna da me beneficata, e che è ben lungi dall'immaginare tutto il male che mi fa provare — la governante.

RUG. Rosalia! — Ed in tal guisa tu ricompensi le premure di quella brava giovane, l'affezione che in ogni tempo ha dimostrato al tuo fanciullo?

AGN. Sarà quello che vuoi, un'ingiustizia, una stravaganza, una debolezza la mia, ma questo pensiero agita i miei sonni, mi tormenta nelle veglie, mi logora sordamente la vita. Io sono giunta a tale da non potere più soffrire quella giovane... che altra colpa infine non ha che di amare troppo mio figlio: vedi che io conosco me stessa. Ah se io potessi trovar modo di allontanarla da me senza acquistarmi taccia di donna ingrata, non so che cosa mi farei, perchè, fratello mio, io sento che non avrò mai bene, che non crederò mai di possedere intero l'affetto di mio figlio, finchè ella si rimane in questa casa.

RUG. Agnese, tu odii Rosalia!... Ma le sue rare qualità...

AGN. Accrescono il mio tormento.

RUG. La misera sua condizione...

AGN. Io vorrei vederla felice, ma lontana, lontana da me.

RUG. Tu sai che ella è di buona famiglia...

AGN. Oh sì, lo so.

RUG. Che suo padre, onesto negoziante, non imitando il depravato uso del giorno...

Agn. Si ridusse piuttosto a morire d'inedia, che non sodisfare i suoi obblighi sacrosanti.

Rug. E Rosalia dopo quella disgrazia, ritiratasi in villa colla madre, si guadagnava il vitto col lavoro delle sue mani...

Agn. E la madre nell'ultima sua ora l'ebbe caldamente raccomandata a mio marito...

Rug. Che la tolse appunto per governante del tuo Guiscardo.

Agn. E ti dirò di più che in tutto il tempo che ella è stata in questa casa, mai non mi ha dato motivo di lagnarmi.

Rug. È un angelo di bontà.

Agn. E nondimeno io l'odio.

Rug. Sorella, tu l'odii — ed io l'amo.

Agn. Come! che dici? sarebbe vero?

Rug. Passionatamente io l'amo... e se tu mi vedi da qualche tempo pensieroso, afflitto, eccone il motivo: un'ardente passione mi è entrata nell'animo. E come non ne sarei io rimasto preso? Al vederla così modesta, così nemica di ogni vanità, sempre assidua al lavoro... e poi quello stesso che a te la faceva odiare, a me era cagione di più invaghirmene. Io diceva fra me medesimo: se tanto ama un fanciullo che non è suo, qual madre non sarebbe ella dunque de'suoi figli?

Agn. Ma dimmi, non le hai tu manifestato il tuo amore?

Rug. Ah no, io non ne ho avuto il coraggio. Il suo contegno così nobile, così severo, non mi ha mai porto la menoma occasione di dirle una sola parola che potesse farle conoscere..

Agn. E consentiresti di prenderla in moglie?

Rug. Se lo consentirei!

Agn. Ma povera com'è?..

Rug. La sua virtù, la sua onestà non son forse la miglior dote di una fanciulla? Abietti e vili gli uomini che nello scegliere una compagna ad altro non guardano che all'oro.

Agn. Oh fratello, tu mi colmi di consolazione. Io potrei dunque?...

Rug. Contentare ad un ora il tuo cattivo, ed il mio buon genio; parlare per me a Rosalia.

Agn. Me felice! Io non isperava di trovare un sì caro spediente...

Rug. Ma Rosalia?...

Agn. Potrebbe mai ricusare una sì gran fortuna? Ah non vedo l'ora di parlarle... anzi subito la farò chiamare... oh eccola appunto con Guiscardo.

Rug. Cielo! Alla sua vista tremo adesso più che mai!

SCENA III.

Rosalia *semplicemente vestita tenendo per mano* Guiscardo *e detti.*

Ros. Fate il vostro dovere con mamà: *(a Guiscardo)*

Gui. Buon giorno, mamà.

Agn. Cuor mio. *(lo bacia e lo accarezza)*

Gui. Zio, vi saluto.

Rug. Vien quà: un bacio a me pure. Spiacemi che mi sono dimenticato di portarti i confetti.

Gui. Oh, i confetti non son cose da uomo: se mi recaste invece delle cassettine di soldati, lo avrei più caro.

Rug. Non vorresti già fare il militare?

Gui. Appunto il militare perchè con un pajo di spalline, ed una spada al fianco, si fa assai bella figura. Non è vero Rosalia? Non mi dici tu sempre che se tutti sapessimo fare i soldati, nessuno si burlerebbe più di noi?

Rug. (Che nobili sentimenti!)

AGN. Ma Rosalia... *(risentita)* un figlio unico!

ROS. Signora, siete voi l'arbitra del suo avvenire: solamente credetti che rendendolo per tempo famigliare a simili idee... un giorno poi...

GUI. Potessi anch'io far qualche cosa come quel Procida che discacciò i Francesi da questa Città, e ne fece ammazzare tanti, tanti... quella bella storia che jersera prima di andare a letto mi narrasti. Vedi, mamà, io veglierei tutta la notte, per stare ad udire la mia cara, la mia buona Rosalia. *(le salta al collo con vivacità e le da un bacio)*

AGN. (Non ho poi ragione di dire ch'ella mi rapisce il cuore di mio figlio?)

RUG. (Oh quante madri avrebbero bisogno di una governante come questa!) Vien quà bel diavoletto, dammi la tua mano. *(gli tocca il polso)* La mamma mi ha detto che jersera tu non istavi troppo bene — Ti assicuro, Agnese, che egli sta meglio di te e di me.

AGN. Ieri lo avete fatto passeggiar troppo. *(a Rosalia)*

RUG. Io sono dell'avviso della signora Rosalia, cioè che il fanciullo abbia bisogno di aria, di gran movimento, soprattutto di ginnastica: il suo temperamento è tale che una vita inattiva gli potrebbe grandemente nuocere.

AGN. (Già mio fratello la tiene da lei. Ah se la prenda, se la prenda pur subito, altrimenti io così non potrei durare!) *Agnese dice questo anche perchè vede il figlio prodigare a Rosalia ogni sorta di carezze)*

RUG. *(dopo di aver guardato con tenerezza al nipote e a Rosalia)* Guiscardo, vuoi venir meco a fare una passeggiata lungo il mare?

GUI. Si, perchè mi piace tanto di vedere quei ba-

stimenti dove sono tanti cannoni.. ma viene poi anche Rosalia con noi?

AGN. Ma ti pare, Guiscardo, che questa sia ora di uscire con Rosalia? ella ha molte cose da fare. Va' va', con tuo zio, e bada di non troppo riscaldarti, giacchè il sole...

GUI. Oh il sole non fa male a chi vuol fare il soldato... addio cara mamà.

AGN. *(lo abbraccia con tenerezza)* (Fratello te lo raccomando.)

RUG. (E tu parla per me a Rosalia; questo è il momento.)

GUI. Addio dunque mamà — Rosalia non istar in pena per me che torno subito. Non è vero zio? *(parte con Ruggero il quale prima di andarsene farà un cenno ad Agnese.)*

SCENA IV.

AGNESE e ROSALIA.

ROS. Signora, se mi permettete... *(per partire)*

AGN. No, restate: debbo parlarvi di cosa che molto mi sta a cuore.

ROS. (Che vorrà dirmi?) Sono agli ordini vostri.

AGN. Io andava meco stessa pensando in qual modo potessi rimeritare le tante premure che vi siete sempre data per mio figlio.

ROS. Il suo affetto per me, dacchè Guiscardo mi ama tanto, me ne ha largamente ricompensata.

AGN. (Ah, mia costanza non abbandonarmi.)

ROS. E poi la vostra bontà, signora...

AGN. So che avete animo gentile e riconoscente; però vi dico il vero, mi è sempre rincresciuto vedervi in casa mia sostenere un ufficio che non è degno della vostra nascita, nè della vostra educazione.

ROS. Signora, presso di voi e di Guiscardo non ne ho sentito il peso.

Agn. Ma... voi non potrete sempre rimanere in questa casa.

Ros. Spererei però di non doverne mai uscire per demerito della vostra benevolenza.

Agn. Oh no, e per farvi vedere che io sono contenta di voi, mi affretto a dirvi che ho pensato al vostro collocamento, Rosalia, e credo di avervi trovata persona che possa rendervi veramente felice.

Ros. (Oh cielo!) Vi sono grata, signora, di tanta cortesia... ma per dirvi il vero, nessuna inclinazione ho avuto finora allo stato coniugale... non ci ho fatto mai un pensiero.

Agn. Allorquando però saprete chi sia lo sposo che vi offro, sono certa che cambierete di proposito. È un giovane ricco di beni di fortuna e che percorre una bella carriera, un giovane che da qualche tempo ha concepito per voi una segreta passione e ardentemente desidera di farvi sua... in una parola, è mio fratello.

Ros. Vostro fratello!

Agn. Eh, che ne dite? non vi sembra questo un partito lusinghevole, vantaggioso? Siete meravigliata, lo veggo: ma abbandonatevi pure a tutta la gioja che può darvi una tale novella; io ne sono lietissima, e non veggo il momento di poter dire a Ruggero: Rosalia è tua.

Ros. (Che rispondere?) Egli mi onora moltissimo... io conosco di non meritar tanto... mi sento confusa... so di non essere una sua pari... perciò spero che vorrete scusarmi...

Agn. Di che?

Ros. Se io non posso accettare l'onorevole offerta.

Agn. Come! — ricusate la mano di mio fratello?

Ros. Vi assicuro signora, che mi duole..

Agn. Avrete il cuore prevenuto per qualchedun'altro.

Ros. No, io non amo altri che vostro figlio, e il piacere più grande che io possa provare, è quello di vivere più lungamente che potrò presso di voi... e di Guiscardo.

Agn. (Ah questo varca ogni limite!) Ma io non posso comprendere come alla vostra età... nella vostra condizione... no... non è possibile, voi m'ingannate: questo contegno asconde certo qualche mistero che io verrò a capo di scoprire e allora... allora forse arrossirete di avermi ingannata.

Ros. Ma signora, vi accerto che quanto vi ho detto è la pura verità.

Agn. Non può essere... non vi credo.

Ros. Sul mio onore.

Agn. Basta così.

SCENA V.

Alfonso *dal mezzo, e dette.*

Alf. Che cos'è moglie mia? Oh come sei alterata! E voi pure Rosalia... che è stato, che è avvenuto mai?

Agn. Ti dico il vero, io sono sdegnata con Rosalia, perchè non si diporta meco con quella schiettezza che da lei m'imprometteva.

Alf. (*con turbamento*) Rosalia, è vero quanto asserisce mia moglie?

Ros. Signore, io non ho fatto che aprirle il mio cuore, ed ella non mi crede.

Agn. Siate giudice voi stesso, Alfonso, se io lo possa. Mio fratello mi ha confidato or ora di essere perdutamente innamorato di lei.

Alf. Ruggero! (*alterandosi*)

Agn. Sì; io quindi glielo proponeva come un partito vantaggiosissimo, figurandomi ch'ella aves-

se a chiamarsene più che contenta; e invece ella lo ricusa, e adduce per pretesto che non ha inclinazione al matrimonio. Ora, ditemi voi se è possibile prestar fede ad una tale asserzione.

ALF. Moglie mia, scusami... ma sono costretto a dirti che hai torto...

AGN. Come!

ALF. Eh, se Rosalia trova il suo bene stare nella condizione in cui è, perchè volergliela far cambiare?... mi dispiace per tuo fratello, ma d'altronde...

AGN. Alfonso, non credeva mai che voi vi faceste a sostenerla in una fantasia, in un capriccio. Una giovane come lei, senza famiglia, senza mezzi... basta, faccia poi come crede — per me non gliene parlerò più.

ROS. Vedrà, signora, che raddoppierò di zelo nell'adempimento del mio dovere. Di nuovo io l'assicuro che ogni mia contentezza è riposta... qui in questa casa.

ALF. Può parlarti con più sincerità, con più candore?

AGN. (*dopo aver guardato l'uno e l'altra*) Ebbene nessuno, nessuno vuol farvi violenza. Siete libera, padrona di voi medesima. Ritornate nelle vostre stanze; ho qualche cosa da comunicare a mio marito.

ROS. Vi obbedisco. (Oh Dio! Che pena dover nostro malgrado dissimulare!) (*nell'uscire dà un occhiata d'intelligenza ad Alfonso*)

SCENA VI.

AGNESE e ALFONSO.

AGN. (Quale sguardo!)

ALF. (*ostentando ilarità*) Sai però, moglie mia, che questo è un bell'incidente?... Curioso quel tuo

fratello! s'innamora così alla muta delle ragazze e dà poi a te l'incombenza di fare le sue dichiarazioni.

Agn. Mio fratello ha un animo delicato...

Alf. Non lo contrasto; ma non so capire come tutto ad un tratto gli sia piovuto addosso questo spasimo, perchè... mi pare che tu abbia parlato di una passione...

Agn. Tu non lo puoi capire nello stesso modo che a me non entra come quella giovane siasi potuta rifiutare...

Alf. Dal lato mio la vedo più logica. Ella ha protestato che non ha inclinazione al matrimonio, ma potrebb'esservi un' altro motivo... uno di quei motivi che non si dice in faccia, soprattutto ad una sorella.

Agn. Ma quale?

Alf. Eh, tuo fratello è un carissimo giovine, può piacere a molte donne; ma infine poi non tutti piacciono a tutte.

Agn. Se anche non le piacesse, doveva mai una governante?....

Alf. Oh in quanto a questo poi una governante è una donna come tutte le altre, e può far uso della sua libertà come una prima dama.

Agn. Bene, bene: ho già detto di non volerne parlar altro.

Alf. M'avveggo però che oggi sei di un pessimo umore... Ma via, vieni qua parliamo un poco spassionatamente. (*la prende sotto il braccio*) Che preme a te che quella giovane si mariti o no? anzi ciò dovrebbe farti piacere, perchè tuo fratello, a dirla qui fra noi, commetterebbe una pazzia grandissima sposando un orfana, che non ha nulla al mondo.

AGN. E non ti ricordi tu di nessuno che abbia commessa una simile follia? io conosco un tale... ma io scherzo, vedi, scherzo: so benissimo che il particolare non fa regola. Quello che realmente mi da pena si è, che non saprei come provvedere a Rosalia, perchè io non abbisogno più dei suoi servigi... intendo d'ora innanzi occuparmi da me sola di mio figlio.

ALF. (*turbandosi*) Oh!.. ma questa parrà una specie d'ingratitudine...

AGN. (Impallidisce.)

ALF. Allontanare da noi una donna fedele, onorata che non ci ha dato mai un dispiacere al mondo... dimmi, non sarebbe questo un pretesto per isfogare il dispetto che ti ha messo nell'animo la sua negativa?

AGN. A quello che odo non sarò più padrona di licenziare quando mi parrà e piacerà una donna che si prese, è vero, per custodire nostro figlio, ma che noi non abbiamo sposata, e quindi non siamo in obbligo di tenere per tutta la vita.

ALF Non parlo di obbligo, dico che senza cagione faremmo assai male a licenziarla. Tu hai un animo sensibile, caritatevole. L' infelice sua madre al capezzale di morte, nell'ultimo suo singulto mi diceva: vi raccomando questa povera orfana: voi, voi che da pochi giorni siete padre, e dovete comprendere il mio affanno, usatele carità, e possa tutto il bene che farete a lei, ridondare sul capo del vostro amato fanciullo.

AGN. Ma... noi le troveremo qualche altro servigio, e così non vi sarà più nulla che dire.

ALF. Qualche altro servigio! Ma saremo noi sicuri che sia trattata col riguardo che merita?

AGN. A quel che veggo vi preme assai quella giovine.

ALF. E perchè non mi dovrebbe premere? Ma tu, moglie mia, non sei sincera con me, e questo mi dispiace più che ogni altra cosa.

AGN. Quando volete saperlo, vi dirò che ella inspira a mio figlio sentimenti che non mi garbano, lo avvia ad abitudini che io non posso approvare...

ALF. Ed anche in questo hai torto, moglie mia. I ragazzi devono essere avvezzati per tempo...

AGN. A fare i soldati?

ALF. Come si suol fare all'età di Guiscardo. Il peggio si è che in questo noi rimaniamo sempre fanciulli.

AGN. Vi dico che Rosalia intende di continuo ad inspirargli un tal sentimento.

ALF. E sia. — Non dipendono appunto tutte le disgrazie della Patria nostra dal non sapere insinuare ne'fanciulli il sentimento di dovere che ha ognuno d'indossare un'uniforme, e dare all'occasione il sangue e la vita in vantaggio del proprio paese? A forza di stemperare la gioventù in molli abitudini, siamo divenuti un popolo che sogna sempre le passate sue grandezze; che molto adopera la voce, poco le braccia; che procrea uomini forti, sì, ma che per difetto di disciplina e di virtù militare altro non fa che raddoppiare le proprie sventure.

AGN. Alfonso, io non ho che una parola da dirvi: intendo che Rosalia si cerchi servizio.

ALF. Ed io non ne ho che una da rispondervi. Intendo che per ora Rosalia rimanga: questo è il mio preciso volere, ed a questo voi dovete uniformarvi.

Agn. È la prima volta che mi parlate in questo tuono.

Alf. E spero che sarà l'ultima.

Agn. (Ah il mio sospetto!)

SCENA VII.

Ruggero, Guiscardo *e detti.*

Gui. (*correndo*) Mamà, mamà, ho veduto un bellissimo ufficiale che mi ha fatto tante carezze.

Agn. Un ufficiale?

Rug. Alfonso, sappi che è arrivato in Palermo...

Alf. Chi?

Rug. Il tuo cliente, il nipote del Barone Parisio.

Alf. Eugenio!

Rug. Gli ho parlato appunto che scendeva al palazzo dello zio, e ho subito ricondotto Guiscardo, perchè in quest'occasione bisogna che io sia dal mio infermo.

Alf. Verrò con te per vedere Eugenio... ed anche...

Rug. No, egli stesso si recherà quì appena potrà un momento lasciare lo zio.

Alf. Quì!... ma...

Rug. Vuol dirti una parola con libertà, e in casa tua può farlo più agevolmente...

Alf. Ma dimmi il vero, che pensi del Barone? La sua vita?...

Rug. È in mano di Dio: per salvarlo ci vorrebbe un miracolo.

Alf. Và dunque, e di' ad Eugenio che io lo attendo.

Gui. Ed io vado a dire a Rosalia che ho veduto un bellissimo ufficiale.

Alf. Fermati: guardati dal parlare. Non voglio che i ragazzi riportino tutto ciò che veggono ed odono.

Gui. Ma questo non si chiama mica fare la spia.

Alf. Vieni con me.

Gui. Lo so, papà, che far la spia non istà bene: me l'ha detto anche Rosalia. (*parte con Alfonso*)

SCENA VIII.

AGNESE e RUGGERO.

RUG. Presto, sorella prima che io esca: dimmi, hai parlato?
AGN. Ho parlato.
RUG. Buone novelle?
AGN. Triste.
RUG. Oh Dio!
AGN. Ella ricusa.
RUG. Ricusa! E non vi è più speranza?
AGN. No: ella è una perfida, e tu hai un rivale.
RUG. Chi?
AGN. Un indegno rivale.
RUG. Ma chi?
AGN. Innorridisci...
RUG. Parla
AGN. Mio marito. (*si abbandona con disperato dolore sopra una sedia*)
RUG. Ah!! (*rimane tra la meraviglia e l'ambascia*)

ATTO SECONDO

Sala come nel primo.

SCENA I.

RUGGERO.

RUG. No, non è possibile: con quella fronte simbolo di tanto candore, di tanta innocenza ella non può accogliere un amore riprovato... e Alfonso che per tanti anni ha dato prove di saviezza, non può essersi a tal segno dimenticato di ogni principio d'onore... Mia sorella è acciecata da false prevenzioni... da crudeli odii.. Ah troppo facilmente si crede sempre quello che le passioni ci suggeriscono ... Ma anche

in me adesso non è forse la passione che mi fa parere impossibile che quella giovane?... Ah no... è dovere dell'uomo onesto di avversare ingiusti, mal fondati sospetti... Quell'animo che io prima non aveva di parlarle, lo sento in me adesso, adesso che intendo scoprire l'innocenza, sostenere il decoro di una fanciulla. — Ah eccola!

SCENA II.

ROSALIA *e detto.*

ROS. (Pur troppo m'immagino quello che vorrà dirmi.)

RUG. (La sua presenza tutto mi commove.)

ROS. (Non so come contenermi.)

RUG. (Coraggio).

ROS. Signore, voi mi avete fatto domandare...

RUG. Se non vi spiace, desidero parlarvi.

ROS. Voi mi vedete... assai mortificata... La mia buona Signora...

RUG. Sì, io l'aveva pregata di dirvi quello che non osava io stesso, appunto pel timore di una ripulsa... ora devo chiedervi scusa.

ROS. Ah non dite così...

RUG. Condonate un pensiero che la vostra virtù mi aveva inspirato. So bene che il quadro che si fanno gli uomini di un felice avvenire è in mano della fortuna, la quale quasi sempre lo mostra loro soltanto per lasciarli miseri e scherniti.

ROS. Signore, non potrei esprimervi quale rammarico provi adesso la mia anima. Permettetemi però di dirvi che le vostre rare qualità, la considerazione di cui meritamente godete, tutto vi rende tale, che ogni donna dovrebbe andar superba del vostro affetto; io poi che sono una povera giovane... e mi sento a voi tanto

inferiore... Se il mio cuore potesse interessarsi per qualcheduno... voi certamente... Comprendo che vi parrà strano... singolare il mio procedere... ma tutti nasciamo al mondo con un destino...

RUG. E il vostro non può esser quello di viver sola, di non render felice alcun mortale...

ROS. Ma, Signore...

RUG. Oh io so molto bene che l'amore è un sentimento che si prova e non s'impone. Ho motivo di rammaricarmi della mia sorte, ma devo nel tempo stesso esservi grato della vostra schiettezza. Se però voi non volete ora vincolarvi ad alcuno, lasciatemi, lasciatemi almeno una speranza,.. e siate certa che quando mai mutaste proponimento, voi mi trovereste sempre lo stesso. Intanto vorrei lusingarmi se non altro di esser degno della vostra stima, della vostra amicizia.

ROS. Oh io non mi aspettava meno da un nobile cuore come il vostro... La mia stima, Signore, voi la possedete intera...

RUG. Or bene, datemene una prova.

ROS. Il tempo, spero, me ne fornirà l'occasione.

RUG. E adesso ..... voi non avete nulla, assolutamente nulla da confidare ad un amico?

ROS. Se avessi avuto qualche cosa mi sarei aperta colla vostra buona sorella, che per sua bontà mi è stata finora più amica che padrona.

RUG. Ebbene, io vi darò buon esempio, vi confiderò una cosa, Rosalia.

ROS. Se me ne tenete degna...

RUG. Mia sorella ha una debolezza che forse in lei è compatibile. Voi le fate provare un acerbo sentimento di gelosia...

ROS. Di gelosia?.. oh Cielo!

RUG. Ella crede... che voi...
ROS. Che crede ella mai?..
RUG. Amiate troppo — il suo fanciullo.
ROS. Oh sì, l'amo, è vero, ardentemente io l'amo...
RUG. E perciò non vi vede più di buon occhio come prima...
ROS. Ma come vorrebb'ella che io non l'amassi? questo è impossibile perchè... il mio dovere, il mio preciso dovere...
RUG. Lo so, Rosalia, ma v'han certi misteri nel cuore umano che spiegar non si possono, e che tuttavia fa d'uopo rispettare. Se mia sorella... ma ponetevi nel suo caso, vi prego... se mia sorella per cieco amore verso suo figlio avesse concepito per voi una specie di avversione... se quest'avversione facendosi ogni dì più forte, la conducesse a non potervi più tenere presso di lei...
ROS. Oh Dio! che mi dite?
RUG. Se l'averle voi manifestato che il vostro più gran desiderio è quello di qui rimanere, le fosse stato appunto cagione di maggiori inquietudini, e avesse determinato di licenziarvi...
ROS. Oimè! Ma il Signor Alfonso...
RUG. Alfonso — vorreste voi rimanere in una casa in onta della Signora, e col solo favore del marito?
ROS. Io... no...
RUG. (Si confonde.)
ROS. Io non posso credere che la Signora Agnese... sarei infelice, è vero...
RUG. Tanto infelice! ma perchè? ditelo, confidatelo all'amicizia. Qualunque ne sia la cagione, non crediate che io sia tale da non poterla compatire e cercare di mettervi riparo, se è possibile...

Ros. La cagione... ma io sono una povera orfana, e dove io perda così buoni padroni... Ah signore, se è vero che abbiate stima, amicizia per me, ecco il momento di addimostrarmelo: impetratemi dalla sorella vostra di rimanere in questa casa; ve ne prego, ve ne scongiuro per quanto avete di più sacro al mondo, e prostrata alle vostre ginocchia imploro con tutta l'ardenza del cuore questa grazia. (*s'inginocchia*)

SCENA III.

Alfonso *che si arresta sorpreso e detti.*

Rug. Alzatevi...

Alf. Rosalia... voi!..

Ros. Ah! (*sollevandosi con sorpresa*)

Rug. (Pur troppo Agnese ha ragione!)

Ros. Signore, venite, assistetemi anche voi... Egli mi diceva... che la mia padrona vorrebbe cacciarmi di questa casa... e perchè poi?... perchè amo troppo il suo fanciullo! ed io lo pregava adesso ad ottenermi dalla Signora la grazia...

Alf. Rosalia, rassicuratevi; nessuno vi caccierà.

Ros. Ma come potrò oggimai rimanere se la Signora mi ha preso in dispetto?... Ah ditele, ditele che non accarezzerò più il suo fanciullo, che d'ora in avanti nasconderò il mio affetto per quella creatura nel più chiuso dell'animo, ma che mi lasci qui piangere, qui aspettare come termine de'miei mali la morte. (*parte*)

SCENA IV.

Alfonso e Ruggero.

Rug. (Eppure mi commove nell'atto stesso che sempre più mi persuado...)

Alf. Signor Ruggero, è questo un ufficio che vi ha imposto vostra sorella?

Rug. No, che mi sono imposto io medesimo per amore di lei. Alfonso, io non avrei mai creduto che voi voleste rendere infelice vostra moglie.

Alf. E voi, voi potete parlarmi in questo modo?

Rug. Sì, perchè veggo l'abisso che stà per aprirsi sotto i vostri piedi. Voi dovete aver compreso che Agnese si è lasciata sorprendere da una prevenzione... ingiusta se volete, ma che nel cuore di una donna può divenir fatale, può essere cagione di luttuose conseguenze... Finalmente essà è originata da un immenso amore per vostro figlio... pel vostro medesimo sangue... Non conoscete voi la forza delle passioni? gli eccessi cui ha condotto talvolta una insuperabile avversione, un odio represso?... Io lo so perchè ho letto nel volume dove si spiegano gli arcani del cuore, e se voi tardate a mettervi riparo, ad allontanare da Agnese la cagione del male, potreste forse, ma troppo tardi, aver motivo di pentirvene.

Alf. Ruggero, anch'io esercito una professione al mondo... e la esercito per inalterabili, inconcussi principii: io sono sostenitore, vindice della giustizia, e lo sono in casa come fuori; io difendo le vedove, gli orfani, i pupilli contro chi vorrebbe accrescere la loro infelicità. Rosalia è affidata alle mie cure, io l'ho ricevuta nel santuario della mia casa, ed io devo tutelare a qualunque costo la sua sussistenza, il suo onore... nè potrei mai indurmi per frivole cagioni a privarla di un pane, o ad allontanarla dalla mia famiglia... almeno finchè il destino e la sua decisa volontà non dispongano altrimenti. Io ho sempre contentato mia moglie in ogni suo desiderio, quando l'ho

trovato giusto e convenevole, quando non poteva danneggiare o gl'interessi, o la reputazione altrui: se oggi ella soffre tali alterazioni tocca o voi a curarne il morale: quanto a me mi guarderò bene dal secondare false prevenzioni, vani capricci... dacchè io so ciò che deve fare un marito cui preme il decoro e l'onore della sua famiglia.

RUG. Alfonso, io vi ho parlato secondo che mi consigliava il cuore, perchè amo mia sorella, e, per mia sventura, amo ad un tempo Rosalia. Provvedete altrove a quella giovane...

ALF. Ah ti lusinghi tu forse che lungi di quì ella possa corrispondere al tuo amore?

RUG. Che dite voi?

ALF. Sciagurato! cessa di amarla... deponi ogni speranza... (*con gravità*)

RUG. Ma tu dunque a forza vuoi farmi credere che i sospetti di tua moglie?..

ALF. Mia moglie! Come! che sospetta ella?

RUG Quello che tu in questo momento medesimo tuo malgrado mi confermi.

ALF. Ruggero!

RUG. No, non è più dubbio.

ALF. Io dovrei a quest'insulto rispondere con una sola parola.

RUG. Ed è questo appunto che io desidero.

ALF. Ebbene poichè tanto ardisci... ma io mi lascio vincere dallo sdegno, e non penso che fra breve dovrai arrossire di avermi in simil modo oltraggiato... no.. no, non imitare tua sorella, aspetta ancora a giudicare di tuo cognato, e quando sarai in grado di poterlo fare con fondamento... allora vieni a ripetermi quello, che ti è inconsideratamente sfuggito.

SCENA V.

Un Servo, *indi* Eugenio *e detti.*

Ser. (*annunziando*) Il Signor Barone Eugenio.
Alf. Ben venga, s'accomodi.
Eug. Caro Avvocato, eccomi a voi.
Alf. Vi riveggo con infinito piacere.
Eug. Mio buon Ruggero...
Alf. (*al Servo*) Ehi, dite a mia moglie che favorisca, perchè c'è il nipote del Barone (*il Servo parte*) Ebbene come avete trovato lo zio?
Eug. Male: ma io sono venuto ad operare un miracolo, la mia vista lo ha si può dir fatto risuscitare. Adesso sta molto meglio.
Rug. Vi ho detto però che non bisogna troppo fidarsi alle apparenze.
Eug. Non me lo ripetere, non mi guastare le apparenze perchè senza queste il mondo si ridurrebbe a zero.
Alf. La sollecitudine con cui siete partito da Napoli..
Eug. È frutto di due paroline indorate al burò militare. Già adesso siamo nel secolo d'oro. Dispense, congedi, privilegi, cariche, impieghi, onori e disonori, tutto si ottiene coll'oro. Si paga per nascere, si paga fin per morire... ma io spero che a mio zio, almeno per ora, sarà risparmiata questa spesa.
Rug. Lo voglia il cielo.
Alf. Avete fatto buon viaggio?
Eug. E quando non è buono il viaggio che riconduce in patria? Se anche si dovesse venire a rompicollo, guastarsi un braccio, fracassarsi una gamba, basta poter giungere, poter respirare l'aria balsamica del nostro primo giorno, rivedere le contrade, riconoscere i volti che furono compagni della nostra infanzia, e subito

si ritorna da morte a vita. Ah la patria, la patria è un gran che!

Rug. Bravo Eugenio: veggo che ti sei conservato del tuo allegro umore.

Eug. Sempre — E questo era il mio talismano contro una cosa che non ho mai potuto soffrire — essere Barone. Se mio zio crede che con sette anni di servizio fra le guardie io abbia scontato le mie colpe, impetrerò da lui che mi liberi da questo giogo, che mi e divenuto insopportabile: — quanto al titolo di Barone procurerò di meritarlo meno che sia possibile.

SCENA VI.

Agnese *e detti.*

Agn. Signor Eugenio bene arrivato.

Eug. Grazie signora — Per bacco! Siete ancora precisamente la stessa! ma questi sette anni voi gli avete lasciati nella penna.

Agn. È un complimento deciso. E voi avete preso un aspetto marziale...

Eug. Sono stato a Napoli, Signora, e quanto ad aspetto a Napoli non si trema.

Agn. Ma accomodatevi, vi prego.

Alf. Eugenio però sarà impaziente di parlare de'suoi affari.

Eug. Oh a parlar d'affari c'è sempre tempo. Lasciatemi godere un poco dell'amabile vostra compagnia. (*siedono*)

Agn. Ho saputo da mio fratello che vostro zio sta meglio, e che la vostra vista lo ha tutto racconsolato.

Eug. Oh sì, diceva appunto or ora con vostro marito che mi dispongo a cantar vittoria — Del resto, Signora, la speranza è l'ultima che si

perde, e noi siamo avvezzi a vivere sperando.

AGN. Disideravate molto di ritornare in patria?

EUG. Moltissimo. Quell'aria di Napoli mi pesava orribilmente sullo stomaco.

AGN. Voi vi siete colà diportato in modo da fare onore al vostro paese.

RUG. Se non che una volta, e fu poco dopo il tuo arrivo colà, ci facesti stare in grandi pene....

AGN. Oh sì, è vero, ci giunsero di voi funeste notizie...

EUG. E mi credeste morto.

ALF. Pur troppo!

EUG. Sì sì, per quel famoso duello: fu un affare curiosissimo.

RUG. I fogli ne parlarono in termini ambigui.

AGN. Potreste narrarci il caso?

EUG. Oh io non mi faccio mai pregare. Ecco quì — Come sapete, fra Siciliani e Napoletani c'è una ruggine antica...

ALF. Una delle mille disgrazie del nostro povero paese e direi quasi la più funesta. I popoli della penisola non hanno ancora imparato a considerarsi tutti come fratelli: e sì che dopo lunghi sperimenti ed acerbe lezioni, sarebbe oramai tempo.

EUG. Ma sentite, signor Avvocato, proprio a questo proposito se io non aveva ragione di metter mano alla sciabola. Col mio antagonista eravamo buoni amici. Un giorno dopo il pranzo, cioè dopo il bicchiere, che eravamo proprio allegrissimi e in compagnia di molti camerata, questo bue salta fuori a dirmi — Sai Eugenio ho ottenuto un permesso e vado in Italia. — Io, una risata in faccia e — dove diavolo dunque sei adesso? Non è Italia questa? — Sì signore che costui nel secolo decimonono

voleva sostenermi che Napoli non è Italia. — Ed io: buffone — Ed egli: Sicilianaccio. In somma una parola tira l'altra, e si va sul terreno. Egli era una specie di Golia: io mingherlino a petto di lui: ci picchiammo ben bene sulla testa; ma per buona ventura bisogna che la mia fosse un po'più dura della sua... altrimenti adesso non avrei avuto l'onore di farvi questo racconto.

AGN. Il vostro spirito potrebbe rallegrare ogni più mesta persona.

EUG. Oibò, non è spirito il mio: è odio alla malinconia, a quel languore di moda che ci hanno regalato gli oltramontani.

AGN. Quella che avete narrata è un avventura tragica, ma chi sa quante ne avrete avute di galanti.

EUG. Eh sono andato rubacchiando anch'io, come fanno tutti gli uomini; però a lode del vero, devo dire che son rimasto sempre fedele al mio primo amore, e l'ho conservato, appunto come i mercadanti custodiscono il braccio, e i giojellieri la pietra del paragone.

AGN. Oh, desidererei molto di sapere...

EUG. Chi sia la mia pietra del paragone?

ALF. Signor Eugenio, ricordatevi che sono ai vostri ordini...

EUG. Un momento... A proposito di filosofia sperimentale.. io devo rallegrarmi con voi, Signora. Ho veduto il bel fanciullo che avete composto durante la mia assenza, e vi assicuro che non pare cosa di questa terra. Beata voi! ci avete pensato un poco, ma poi vi siete fatta onore...

AGN. Il cielo ha voluto accordarmi questa grazia che tanto ho invocata.

Eug. Già, il cielo che ajuta gli uomini — Ma dov'è egli? — Avrei tanto piacere di rivederlo.
Agn. Subito. (*suona, e si presenta un servo*)
Eug. Mi è parso poi così vispo!
Agn. (*al servo*) Guiscardo. (*il servo parte*)
Eug. In verità è un peccato che una si bella stampa sia volume unico.
Alf. Ma così va il mondo!...
Rug. Vi sono molti che non vorrebbero figliuoli....
Eug. E ne mettono assieme più dozzine...
Agn. Io mi contento di questo che forma la mia vera consolazione.
Eug. Avete ragione, e se anch'io ne avessi uno così... vi accerto... Ah... voi mi fate sospirare..
Agn. Eccolo.

SCENA VII.

Guiscardo, *condotto dal* Servo *e detto.*

Agn. Guiscardo, fa' il tuo dovere con questo signore.
Gui. Ah, l'ufficiale di questa mattina che mi ha fatto tante carezze!
Eug. Sì, mio bell'angiolo – Vieni qua che te ne farò dell'altre, se non hai paura di questi arnesi.
Gui. Anzi mi piacciono moltissimo, perchè anch'io un giorno voglio diventar ufficiale.
Eug. Ma bravo, bravo; dammi dunque un bacio alla militare.
Agn. (Fratello!)
Rug. (Ma che! anche le carezze di Eugenio ti turbano?)
Eug. Per bacco! non finirei mai di abbracciarlo... Oh v'invidio signora, davvero v'invidio.. perchè... il perchè veramente non importa dirlo in pubblico; ma in così tenera età sì maschi sentimenti...
Gui. Sì perchè la mia governante mi dice sempre che i militari...

Alf. Ma zitto là.
Gui. (E adesso perchè mi ha gridato?)
Alf. Signor Eugenio, se volete che andiamo...
Eug. Oh sì, è tempo che io levi il disturbo alla signora.
Agn. Volete dire il piacere.
Eug. Un altro bacio, ufficialino in erba.
Gui. Quanti ne volete.
Eug. Signora, i miei complimenti — e una preghiera se mi permettete. Di questa bella stampa fatene una seconda edizione - Ruggero ci rivedremo. Signor Avvocato sono con voi. In due parole potremo sbrigarci: il resto a miglior tempo. (*Alfonso lo fa entrare nel suo studio*)

SCENA VIII.

Ruggero, Agnese, Guiscardo.

Gui. Io vado da Rosalia.
Agn. No.
Gui. Allora resto con te.
Agn. No.
Gui. Dunque che faccio?
Agn. Ritirati nelle mie stanze.
Gui. (*partendo di mal umore*) (Mi mette in penitenza, e non ho fatto nulla.)
Agn. Fratello, non vedeva l'ora di rimaner sola con te.
Rug. Ed io pure.
Agn. Tu hai parlato con Rosalia...
Rug. E poscia con Alfonso medesimo.
Agn. Ebbene, non ho ragione? non è fondato il mio sospetto? non te ne sei accertato anche tu?
Rug. (Cielo! come acquietarla?) No, sorella, tu non hai ragione; io non ho potuto ricavar nulla che dia motivo a dubitare dell'onestà di quella giovane, della fede di tuo marito. Una moglie

saggia, cui preme il suo decoro e la pace della famiglia, non deve mai abbandonarsi a somiglianti pensieri, anzi ritenere tali cose come impossibili.

AGN. Tu vorresti dunque che io non sentissi l'offesa che a me si fa?

RUG. Ma se quest'offesa non è che nella tua riscaldata immaginazione...

AGN. Ah tu mi credi una visionaria, una folle...

RUG. Io credo che i tuoi sospetti non abbiano fondamento, e quando mancano prove...

AGN. Mancano prove! Io le ho qui dentro, e non s'inganna una moglie. Io torno con un rapido esame su tutto il passato: mi rammento adesso di tutte le preghiere, di tutte le sollecitazioni che molti anni addietro mi fece acciò prendessi in casa Rosalia, adesso mi sovviene delle singolari premure ch'egli le ha sempre usate; anzi di averli qualche volta veduti insieme che ragionavano con gran calore; e quello che allora mi parve effetto del caso, della ventura, ora mi si mostra nel suo verace aspetto. La benda è caduta, la terribile verità mi sta dinanzi... Ah pur troppo per sette lunghi anni mi sono nudrita nel seno una serpe!

RUG. Tu devi però riflettere che quando l'animo è in passione, per un mal gioco della fantasia le cose più innocenti prendono agli occhi nostri forma e colore di quello appunto che noi temiamo...

AGN. Che più? dacchè mi è nato questo sospetto, non ho perduto di vista un'istante mio marito, e l'ho veduto poco fa aggirarsi presso le stanze di Rosalia come se spiasse un momento per favellarle.. ella era qui teco... e qui egli venne. Ah! (*guardando dalla parte dove*

sono entrati Alfonso ed Eugenio) è desso.

Rug. Con Eugenio.

Agn. Ritiriamoci.

Rug. Dove?

Agn. In quel gabinetto.

Rug. A qual fine?

Agn. Vieni con me.

Rug. Qual'è il tuo progetto?

Agn. Vieni, lo saprai. (*lo trae seco, ed entrano nella porta segreta a sinistra degli Attori*)

SCENA IX.

Alfonso *che esce dallo studio e s'incammina con* Eugenio *verso la porta di mezzo.*

Eug. Fino che mio zio vive, mi raccomando...

Alf. Siamo intesi.

Eug. Oh quanto vi devo esser grato!

Alf. Lasciamo questi discorsi.

Eug. Voi penserete adunque?...

Alf. Sarà mia cura.

Eug. Addio Alfonso.

Alf. A rivederci.

SCENA X.

Alfonso *indi* Rosalia.

Alf. Oh quante pene! quanti tormenti! non ho mai provato i simili in vita mia. Palpito, tremo come un fanciullo. Qui non vi è più alcuno. Agnese sarà andata nelle sue stanze. Ruggero dev'essere uscito... Adesso più che mai mi sarebbe necessario vederla, parlarle.. ma se io vado da lei... le precauzioni non sono mai troppe. Ah fortuna! è dessa! Venite, venite, non c'è alcuno.

Ros. Ho spiato a bell[illegible]sta il momento... Oimè tremo tutta!

Alf. Oh quanto hò sofferto per voi questa mat-

tina. E non avervi potuto prima d'ora parlare! le parole di mia moglie certamente..

Ros. Potete immaginare se mi hanno afflitta.

Alf. E Ruggero! L'avete tolto di ogni speranza?

Ros. Voi conoscete il mio cuore...

Alf. Ma non vi eravate mai, mai accorta che egli?..

Ros. Mai... Vedete a quali pericoli, a quali sacrifizi mi sono esposta per voi? Non posso più sostenere questa vita; un continuo simulare, un'abnegazione continua de'più dolci affetti... Ditemi, quando, quando finiranno le mie pene?

Alf. Presto, più presto che non pensate.

Ros. Ah! (*con gioja*)

Alf. Anzi... ma non è questo il momento... ho da parlarvi a lungo; ora possiamo esser sorpresi... Accordatemi un abboccamento... stasera quando mia moglie si sarà ritirata nelle sue stanze.

Ros. A che ora?

Alf. Alle undici. Intanto procurate più che sia possibile di evitarla... non una parola, non un detto vi sfugga, per carità, cara Rosalia...

Ros. Vivete tranquillo...

Alf. Voi mi ridonate la vita.

Ros. Alle undici dunque...

Alf. Alle undici. (*si separano con precauzione. Alfonso esce dal mezzo. Rosalia torna nelle sue stanze*).

SCENA XI.

Ruggero e Agnese *uscendo dal Gabinetto.*

Agn. Hai tu sentito? mi credi adesso?

Rug. Ah, mio malgrado tu lo hai voluto...

Agn. Alle undici! quando crederanno che la tradita moglie... ma io sarò nco ne segreto testimonio...

Rug. Agnese...

Agn. Ah perfidi! voi sperate invano rimaner celati... Vi coglierà il grido del mio furore

Rug. *(fatta in sè una riflessione)* Senti, sorella, ti fidi di me?
Agn. A che questa domanda?
Rug. Ti fidi? Dimmelo.
Agn. Come di me medesima.
Rug. Dunque lascia che io solo, per te, colà dentro...
Agn. Oh no... mai: io stessa voglio udire...
Rug. È questa dunque la tua fiducia?
Agn. Ma perchè vuoi tu?...
Rug. Non son io tuo fratello? Non ho io al pari di te viva sollecitudine a discoprire...?
Agn. Ah sì, ma io...
Rug. Tu potresti tradirti, abbandonarti a qualche eccesso...
Agn. Ma mi dirai tu poscia...?
Rug. Non temere ti dirò tutto.
Agn. Tutto senza ritegno?
Rug. Senza ritegno. E se mai tuo marito...
Agn. Ah, non una vendetta sopra di lui, no — giuramelo, che allora...
Rug. Te lo giuro.
Agn. Pensa che io ti dò la maggior prova di confidenza che mai al mondo...
Rug. Saprò corrispondervi...
Agn. Ah, mio fratello! *(abbracciandolo)* Pensa in quali ansie io starò fino al momento...
Rug. Agnese, la tua sventura...
Agn. Non dirmi altro — Aspetto da te la vita o la morte. *(si separano con gran commozione)*

ATTO TERZO

Stanza di Agnese con alcova. È notte.

SCENA I.

AGNESE *sola, che si mostra profondamente agitata, ed è seduta presso ad un tavolino.*

AGN. Il momento fatale si avvicina... e nondimeno mi è avviso che un secolo mi divida da esso.. Ogn'istante che passa piomba sul mio cuore... e tutta mi fa rabbrividire. Però mi pare che stasera i servi siano assai lenti... in casa tutti vegliano ancora: più volte la voce di mio figlio mi ha ferito gli orecchi.... Ch' ella siasi pentita!.. che quasi per suo schermo abbia tenuto alzato il fanciullo! Chi sa che un resto di virtù non la faccia rinunziare ad un colpevole colloquio. Ma questi è mio figlio!... ed essa non è con lui — che significa ciò?

SCENA II.

PIETRO, *conducendo* GUISCARDO.

PIE. Ecco quì, Signora, che le conduco un piccolo colpevole. Il Signor Guiscardo stasera non vuol saperne di andare a letto.

GUI. No, non voglio andarci perchè non ho sonno, e perchè Rosalia non ha voluto raccontarmi stasera nessuna storia...

AGN. Guiscardo!

PIE. La signora Rosalia è alquanto indisposta, quindi non può aver voglia di raccontar istorie, anzi, poverina, quando le preparava il solito calmante, ha pregato me per stasera di mettere a letto il ragazzo.

AGN. (Ah vuol esser libera!)

PIE. È più di mezz'ora, signora, ch'egli mi fa di-

sperare, e se avesse un po' di riguardo a quella povera giovane, che lo ama tanto, e che lo contenta sempre in ogni cosa, non farebbe così... E poi... e poi, non voglio dir altro...

AGN. Ci è qualch'altra cosa?

PIE. Oh, non riguarda che me.. e per conseguenza..

AGN. Animo, sentiamo.

PIE. Dacchè lo vuol sapere le dirò che per acquietarlo mi era perfino accomodato a raccontargli io una storia, ma appena mi ha sentito dire: c'era una volta un re — mi ha preso per i capelli e si è messo a tirarmeli così forte... sarà stato per atto di benevolenza... ma così forte.

AGN. Oh, oh, ad un povero vecchio...

PIE. E tra che sono tanto pochi... (*toccandosi il capo*)

AGN. Figlio mio, non convengono ad un fanciullo ben educato queste prepotenze, queste stranezze. — E poi i vecchi bisogna sempre rispettarli.

PIE. La sente, signorino?

AGN. Animo; animo... sii obbediente... va' a dormire... e lascia che egli eseguisca... quello di che l'ha pregato Rosalia. (*con amarezza*)

GUI. Se lo vuoi, mamà, lo farò per obbedirti, ma stasera non ho proprio sonno.

AGN. Non fa nulla... all'ora destinata un buon fanciullo deve andare al riposo; il sonno verrà poi — Veramente meriteresti gastigo, ma spero che non lo farai più. Vieni qua, dà un bacio alla tua mamà. (*abbracciandolo*) (Quando, quando mi sarà dato di poterlo tener sempre al mio seno?)

PIE. (Ah ecco poi perchè si guastano i ragazzi — Gliele dà tutte vinte.)

Gui. Che hai, mamà, che sospiri? Anche Rosalia non ha fatto altro tutta questa sera che sospirare.
Agn. (Indegna!)
Gui. Mamà, che cos'ha la povera Rosalia?
Agn. (*ritirandosi turbata*) Non hai sentito che... che sta poco bene? – Perciò è necessario che tu la lasci tranquilla... che tu non pensi a lei stasera... me lo prometti?
Gui. Giacchè ella sta poco bene... te lo prometto: addio mamà. (*p. p.*)
Agn. Ah non lasciarmi — un istante ancora, mio figlio, mio caro figlio... (*di nuovo abbracciandolo con maggior tenerezza — Pietro si commove*)
Gui. Non piangere, mamà, sarò buono: andrò a letto, e procurerò di subito addormentarmi; — sei contenta così?
Agn. Sì, gioja mia... (*sempre stretta a lui*) la benedizione celeste scenda sul tuo capo. — Adesso, va' perchè è tardi.
Gui. Dormi bene anche tu, sai.
Agn. Oh Dio!
Pie. Davvero che è tardi. (*avendo guardato al suo oriuolo*) Sono le undici e un quarto.
Agn. Ah!!
Gui. Che cos'è stato, mamà?
Pie. Che ha signora? Si sente forse male?
Agn. (*in grande agitazione*) No, non ho nulla — Andate... andate dunque...
Pie. Se non le occorre altro, non tornerò a disturbarla. Io ho già fatto ogni cosa, ho preparato il calmante per la signora Rosalia...
Agn. Andate vi dico...
Pie. Eccole quindi le chiavi delle medicine...
Agn. Ponetele lì... andate...

Gui. Mamà mia, tu sei in collera adesso?

Agn. No... no... va' a riposare...

Pie. Andiamo dunque; felicenotte. *(s'incammina col fanciullo, indi torna addietro)* Ma mi dica il vero: non ha proprio bisogno di nulla?

Agn. Di null'altro che di restar sola.

Pie. Bene, di nuovo... (Che mai può avere questa sera la signora.) *(parte col fanciullo)*

SCENA III.

Agnese.

Agn. Già sono al convegno... già mio fratello li ascolta... li giudica. Oimè! che smania mortale.. Non posso..... non posso reggere a quest'incertezza. Ah, fui pure sconsigliata a cedere alle preghiere di mio fratello... a non andare io stessa... E se per soverchia pietà egli volesse ingannarmi? tacermi la loro perfidia?... ma ciò gli sarebbe impossibile. Nel suo volto, ne'suoi occhi io leggerei la terribile verità. Perfida Rosalia! non contenta di avermi rapito l'affetto del figliuolo, togliermi anche quello del consorte, tradirmi così! farmi provare questo strazio peggior d'ogni morte, questo... Ah la mia testa vaneggia... Un pensiero... un orribile pensiero!... E mio fratello non viene ancora? Chi sa? che mai può essere?... Ma Dio mio, come posso io quì rimanere... quì attendere?... No... no, si esca di questo inferno. Voglio vedere... udire io medesima... Oh cielo! eccolo! è pallido, atterrito...

SCENA IV.

Ruggero *che entra come colpito da un gran fatto e cerca farsi violenza, e detta.*

Agn. Ebbene... fratello?

Rug. Ebbene... quello che io aveva previsto... si è avverato.

Agn. Come? spiegati.

Rug. Ascolta dunque le mie parole. — Non dubitare mai, mai più di tuo marito. — Egli è innocente della colpa che gli apponi.

Agn. Innocente! E Rosalia?... essa pure?

Rug. Oh sì, entrambi lo sono, entrambi... interamente.

Agn. Entrambi tu dici? Ma perchè tremi? Perchè i tuoi occhi non possono sostenere il mio sguardo?

Rug. Tremo? l'aver ascoltato di nascosto... l'amore che io le porto...

Agn. Ah no, tu m'inganni, fratello, tu manchi al tuo giuramento... Quì si nasconde un arcano...

Rug. Sorella, quanto ti dico è la verità.

Agn. Ma perchè dunque si sono dati un appuntamento? qual era il motivo del loro segreto convegno?

Rug. (Infelice! che risponderle?)

Agn. Tu esiti, ti confondi...

Rug. Ti ripeto che il tuo è un inganno... un funesto inganno...

Agn. Ma parla dunque... parla... che le diceva egli?

Rug. Alfonso... manifestava a Rosalia il modo più opportuno... più conveniente per allontanarla da questa casa, per mettere appunto in calma il tuo spirito... Tu vedi dunque...

Agn. Allontanarla? Pretende egli forse, dopo avermi tradita, portar fuori la mia vergogna... farmi favola al mondo?...

Rug. Sorella, tu mi oltraggi! in nome del cielo e di quanto v'ha più sacro sulla terra, tu devi credermi..

Agn. Oimè! io lo vorrei...

Rug. Tuo marito ti ama... ama te sola... e lo vedrai... lo conoscerai da te medesima...

Agn. Ancora una parola...

Rug. Ti basti quanto ti ho detto. Discaccia da te pensieri che ti molestano, ti conturbano... fà che la pace ritorni all'animo tuo...

Agn. (Ah egli m'inganna, ne son certa, meglio è per me fargli supporre che io gli creda.) Hai ragione: ho avuto torto a persister tanto. La mia pace dev'esserti cara quanto la tua medesima. Perdona se ad un tratto tu non mi vedi ritornare in calma: troppo violento è stato l'urto che io ho ricevuto, ma farò ogni mio possibile, e già incomincio a provar onta dei miei dubbi... della mia debolezza;... Oh sì, fratello ti credo — pienamente ti credo.

Rug. Ora ti trovo qual eri veramente. — buona e generosa. Ah, mia Agnese, persevera in questo saggio divisamento. Se alcuna cosa ti affligge apriti con me, con tuo fratello, dacchè trovar non potresti nè migliore nè più sincero amico. Bada soprattutto che il mondo non conosca le interne tue pene: esso non è indulgente, ed aggrava del suo disprezzo e talvolta del suo sarcasmo gl'infelici che diedero troppo libero sfogo alle loro passioni (*p. p.*)

Agn. Ma dimmi — poichè Rosalia è innocente, tu sentirai adesso nel tuo cuore rinascere la speranza...

Rug. (*con passione)* Ah no... io non debbo più amarla

Agn. (Egli si è tradito) Addio fratello... oramai mi sento tranquilla, anzi d'ora in avanti pregoti di non toccarmi più nulla di questa miserevole vicenda... io non ci penserò più... mai più...

Rug. Sì, Agnese, farai ottimamente. Riponi ogni

fiducia in tuo marito... e questo ti sia conforto nell'arduo sentiero della vita. Abbracciami.

AGN. Tu sei profondamente commosso......

RUG. Quant'oggi è avvenuto, il pensare come facilmente s'ingannino gli uomini, quanto s'illudano essi, così nel bene come nel male......! L'ora si è fatta assai tarda: Io vado ad assistere un infermo che da poche ore dà segno di grande peggioramento, il Barone Parisio. Ma Dio sa quel che fa. Tu confortati, va' al riposo. Domani, domani ci rivedremo, e spero di ritrovarti come prima avventurosa e felice. *(esce)*

SCENA V.

AGNESE *indi* ROSALIA *dalla sinistra degli attori.*

AGN. Oh quanto ho sofferto a dissimulare! Egli non ha avuto cuore di manifestarmi la terribile verità. Io sono tradita, indegnamente tradita, da colei...... e il pensiero della vendetta..... Dio, Dio, allontanalo da questa misera, e risparmia alla mia anima un eterno rimorso. *(va allo sgabello e s'inginocchia pregando)*

ROS. *(entrando guardinga)* (Ah, ella prega!......)

AGN. *(udendo rumore si alza con sorpresa)* Chi è là? Cielo! è una visione questa...... ovvero?..... Rosalia!......

ROS. Son io, Signora, son io......

AGN. Che volete? che cercate...... qui...... a quest'ora?

ROS. Perdonate...... scôrsi dalla mia finestra un lume nella vostra stanza, e siccome so che non è del vostro solito vegliare in così tard'ora, pensai che vi sentiste male, e mi presi la libertà......

AGN. *(con amarezza)* Vi sono tenuta della vostra premura...... ma...... perchè voi pure eravate alzata?

Ros. Oh io...... voi lo sapete, mi corico sempre assai tardi...... perchè così trovo con meno difficoltà il sonno che pei mali che soffro quasi sempre mi fugge ...... Non avete dunque bisogno di nulla?!.....

Agn. Andate, andate, curate la vostra salute.

Ros. Vi so grado del farmaco che per la vostra bontà mi fate apprestare...... ed ogni notte non manco fra i pochi interrotti sonni...... *(p. p.)*

Agn. Credetelo a me, Rosalia, la pace dell'animo non ritorna coi medicamenti: n'è mestieri rintracciarla qua dentro.

Ros. Scusate...... che volete dire con ciò, signora?

Agn. Che voi non potete esser tranquilla......

Ros. Perchè?

Agn. Perchè mi nascondete......

Ros. Che cosa, mio Dio?

Agn. Un segreto che voi tramate che io possa discoprire.

Ros. (Cielo? saprebbe ella mai?......) Spiegatevi, non vi comprendo.

Agn. Dite piuttosto che fingete di non comprendermi...... ma se io pronunciassi una parola, una sola parola, vi vedrei impallidire al mio cospetto.

Ros. Impallidire!

Agn. Dovreste vergognarvi nascondervi allo sguardo di tutti.

Ros. Ma voi, signora...... voi...... oimè!...... ditela questa parola senza dilaniarmi il cuore con tante spade. Da questa mane in poi mi sono avveduta che covate fiero rancore contro di me. In che, in che mai vi ho offesa?

Agn. Domandatelo alla vostra coscienza.

Ros. La mia coscienza non ha nulla da rimproverarsi. Se il rifiuto che ho fatto della mano di vostro

fratello è la cagione del vostro corruccio, o se qualche altro motivo mi ha posta in vostra disgrazia, io uscirò di questa casa, oh sì, sebbene con dolore, ne uscirò, e vedrete, conoscerete allora che io...

Agn. Ah io so, conosco il tuo empio progetto. Tu speri nella tua lontananza di porre il disordine in questa famiglia, che ti raccolse povera ed orfana; e questo ti riuscirà agevole ora che avesti tutto l'agio di concertarti con mio marito.

Ros. Con vostro marito? Oimè!... ma io non posso comprendere... mi riesce nuovo questo linguaggio...

Agn. Perfida! tu sotto il velo di un affetto innocente per mio figlio... nascondi una tresca infame.

Ros. Quale oltraggio! un sì ingiusto sospetto...

Agn. Ingiusto, tu dici? Ebbene, se sei innocente palesami perchè questa mattina hai accettato da mio marito un appuntamento. Qual è il motivo che stasera ti condusse con lui a segreto colloquio? che arcano è tra voi che io debba ignorare?

Ros. (Cielo! che le dirò io mai?)

Agn. Ah tu taci... tu non trovi parole per discolparti... Esci indegna, esci, togliti dalla mia presenza, e bada che domani io non ti trovi più in questa casa.

Ros. Oh prima di condannarmi attendete... abbiate pietà di me... io sono innocente... ve lo giuro, innocente.

Agn. Taci, spergiura. Va', che io non oda più la tua voce, che la collera che la tua vista mi eccita, non mi conduca...

Ros. Ma io dovrei dunque?...

Agn. Te lo ripeto, va', iniqua...

SCENA VI.

ALFONSO, *e dette.*

ALF. (*entrando dalla sinistra degli attori*) Iniqua! — a questa donna!

AGN. Come! tu ardisci?... la tua presenza — altro non mancava a confermarmi di quest'orribile tradimento.

ROS. Signore.... una tale offesa... voi lo vedete...

ALF. Rosalia, vi prego, non date ascolto alle sue parole... e voi rispettate quest'infelice... ella...

AGN. In faccia mia tu vieni ad assumere le sue difese? Or bene, poichè a tanto si giunge... ch'ella parta.. ch'ella parta subito, immediatamente da questa casa.

ROS. Oh Dio! in sembianza di colpevole..

ALF. A tarda notte...

AGN. Non un'ora, non un istante.. fuori subito di questa casa.

ALF. Non volete dunque ascoltare?..

AGN. Guai se ti opponi al mio volere.

ROS. Signore, poich'ella il vuole... partirò.. partirò subito. (*p. p.*)

ALF. Fermatevi..

AGN. Ch'ella vada..

ALF. Fermatevi dico..

AGN. Ch'ella vada, altrimenti..

ALF. (*sdegnato*) Io, io solo sono il padrone in questa casa.. io solo posso comandare; tutti gli altri devono rispettare i miei ordini, ed obbedire. — Vergognatevi di abbandonarvi a tali eccessi... E voi Rosalia ritiratevi nelle vostre stanze.. andate da Guiscardo.

ROS. Ma signore..

ALF. Ritiratevi, ve lo ripeto.

ROS. Oh Dio! Dio! (*parte sospirando a sinistra degli attori*)

AGN. Così dunque vituperi, calpesti tua moglie? Hai voluto ch'ella rimanga? bada te ne pentirai.

ALF. Agnese!

AGN. Sei giunto al colmo della scelleraggine.

ALF. Della scelleraggine!.. Ma io lo veggo.. voi non siete in voi medesima questa sera.. ogni buon principio di ragione vi ha abbandonato.. domani.. domani..

AGN. Domani!..

ALF. Sì, quando sarete meno alterata. (*p. p.*)

AGN. Alfonso!

ALF. Oh via, vincetevi — e riprendete una volta la vostra conculcata dignità. (*parte a destra degli attori*)

AGN. E non mi vendicherò? — Ah sì.. essi.. essi mi vi avranno trascinata. (*rimane in disperato atto appoggiata al tavolino*)

ATTO QUARTO

Sala come nel secondo.

SCENA I.

ALFONSO *uscendo dalle sue stanze e andando incontro a* RUGGERO *che viene dal mezzo.*

ALF. Ruggero! All'alba?.. Persistereste voi nell'indegno sospetto?..

RUG. Oh tutt'altro. Una novella, una gran novella vengo a recarvi.

ALF. Quale?

RUG. Io lo aveva detto che il miglioramento del Barone Parisio, lo zio d'Eugenio, non era che apparente..

ALF. Ebbene?

Rug. A mezza notte ha avuto una forte crisi, e verso le due è spirato.

Alf. Spirato! E senza testamento, come speravamo.

Rug. Indi Eugenio è l'erede universale.

Alf. Ah, finalmente potrò parlare!! (*con entusiasmo*)

Rug. Alfonso, lasciate adesso che io vi chiegga perdono delle mie inconsiderate parole di jerimattina..

Alf. Eugenio dunque ti ha svelato..?

Rug. Oh io so molto più di quello che poteva dirmi Eugenio. Permettete che nel tempo stesso io vi ammiri e vi compianga. (*abbracciandolo*)

Alf. Come! sapresti tu forse?..

Rug. So tutto, e l'ho saputo in modo che mi farebbe arrossire di me medesimo, se non avessi avuto l'intendimento di acquietare gli spiriti di mia sorella conturbati per modo che mi facevano tremare. — Ella avrebbe voluto jersera esser di nascosto presente al vostro colloquio con Rosalia..

Alf. Cielo! Ella aveva dunque penetrato?..

Rug. Oh, che non può il demone della gelosia? Se non che per un felice presentimento, e per impedire ch'ella non trasmodasse, giunsi a persuaderla di ascoltare io in sua vece.

Alf. Ah Ruggero, (*con passione*) tu hai dunque conosciuta tutta tutta la mia miseria! Vedi quanto ho fatto, a che mi sono sottoposto, in che stato mi trovo io per amore di tua sorella, che sconosce il mio cuore, e che è giunta a sospettare sì crudelmente di me e di quell'infelice?

Rug. Ma io, scoperto l'arcano, nel tacerle il vero, le dissi però quanto poteva valere a calmarla, e la lasciai che ella pareva del tutto persuasa... 5

Alf. Oh Dio, Ruggero! Ella dunque finse di crederti. Io non posso, non voglio descriverti quello che jersera ebbe luogo nelle sue stanze, certamente appena tu fosti uscito.

Rug. Che dici?

Alf. Figurati amico che scena fosse quella! Agnese era furibonda, Rosalia piangeva.. io mi lasciai forse troppo prendere dallo sdegno, lo confesso, ma altro modo non vi era per imporre a mia moglie, perchè io allora non poteva parlare, non poteva dir nulla che valesse a mettere in chiaro..

Rug. Adesso però lo puoi, e non bisogna por tempo di mezzo, perchè Agnese.. Tu sai che la forza delle passioni..

Alf. Immagina se mi tardi di svelarle quanto può bastare a calmarla. Lo farò appena sarà alzata. Tu assistimi mio buon Ruggero.

Rug. Di tutto cuore.

Alf. Unisciti con me a ridonare il conforto e la pace alla mia famiglia, ajutami a nascondere per sempre a mia moglie quella parte dell'arcano che se le venisse discoperta, farebbe lei infelice per tutta la vita, e me ancor più misero di quel che io mi sia. Va' corri da Eugenio, digli che mi recherò da lui, che mi aspetti, che non si muova di casa prima di avermi veduto, e poi torna subito qui: io avrò allora parlato con mia moglie.

Rug. Ma dimmi, credi tu che Rosalia abbia bastante animo di mantenere la promessa che jersera..?

Alf. Oimè! Sarei alla disperazione se ella..

Rug. Bisogna confessare che per tuo riguardo ella fa il più grande dei sacrificj.

ALF. Lo comprendo e le sarò grato per tutta al vita. Và, mio buon amico..

RUG. Volo.

ALF. E ritorna più presto che puoi.

RUG. Non dubitare. (*esce dal mezzo*)

SCENA II.

ALFONSO *indi* PIETRO.

ALF. Oh Dio! S'avvicina il momento più pericoloso, e tanto più ho bisogno di tranquillare Agnese. (*suona*) M'assista il Cielo.. il Cielo che mi vede il cuore.

PIE. Comandi, Signore.

ALF. Pietro, appena mia moglie sarà alzata avvertitemene.

PIE. Ma.. la signora è già alzata.

ALF. Come!

PIE. Da un pezzo: anzi prima che ella ci venisse la signora era già stata in questa sala, non ne so bene il perchè.. e aveva un aspetto.. un aspetto.. Oh mi dispiace dirglielo, ma dubito che la signora non istia bene.

ALF. Vi ha detto nulla?

PIE. Nulla, ma bisogna che abbia passata una notte assai inquieta, che siasi alzata più volte, forse perchè non trovava posa. Dalla mia camera di sotto si sentiva benissimo la pesta de'suoi piedi. È vero che questa non è una novità. — Povera signora! Ella ama tanto il suo fanciullo che mi è occorso più volte vederla entrar pian piano fino nella camera dove quell'angioletto dorme, forse per contemplarlo a lungo, e cuoprirlo di baci anche nel sonno. — Questa notte però non parmi che sia uscita dalle sue stanze.

ALF. Oh Cielo! questo mancherebbe adesso che la sua salute..

Pie. Speriamo; speriamo che non sarà nulla. – Si danno pur troppo di queste notti d'insonnia, d'irrequietezza in cui più ci arrovelliamo per trovar il riposo, più il riposo ci fugge, e allora ci sembra di aver tutti i mali addosso, e le tempie ci battono sì forte che fanno tac e toc, tac e toc. — L'ho provato tante volte io.. l'avrà provato anche lei, signore.

Alf. (Ah se la Provvidenza non mi assiste prevedo sventure.) Pietro, fra poco io esco.. non istarò fuori molto tempo: tu veglia attento che in casa nulla accada di sinistro.

Pie. Sarà servito.. Oh guardi, ecco la signora. Guardi come è pallida, turbata..

Alf. Và, lasciami con lei.

Pie. (Hum! (*guardandola*) Questa mattina peggio di jersera.) (*esce*)

SCENA III.

Agnese *ed* Alfonso.

Agn. (*entra concentrata con segni di agitazione profonda, s'incammina verso le stanze di Rosalia, si ferma come per ascoltare, indi ritorna al tavolino e vi si appoggia*) Non so quello che fo... non trovo pace in alcun luogo..

Alf. (Cielo! quale agitazione!)

Agn. (Il cuore mi scoppia. Oh come sono lunghe e penose queste ore!)

Alf. Agnese!

Agn. (*in un balzo di terrore*) Oh Dio!.. Ah, voi!

Alf. Sì, io che desidero parlarti.

Agn. Parlarmi! di che?

Alf. Tu eri così alterata jersera..

Agn. Jersera!

Alf. Che io non ebbi campo di dirti la menoma cosa, e vorrei adesso...

Agn (*con raccapriccio*) Oh no, no, non mi dite nulla.

Alf. Ti prego, una sola parola..

Agn. Non voglio, non posso udirla.

Alf. Agnese!

Agn. Ma che bramate da me? io ho tutto dimenticato; io sono rassegnata al mio destino.. non parliamo, non parliamo dunque di ciò che è accaduto..

Alf Io ne sento il bisogno, e tu devi ascoltarmi.

Agn. Lasciatemi, allontanatevi...

Alf. Sono io dunque a tale ridotto che ti desto orrore, raccapriccio? (*le prende la mano*) Tu ascolterai.

Agn. (Oh, mio Dio!)

Alf. Ma che cosa sono io sempre stato finora per te se non un marito tenero e affettuoso? I tuoi più minuti desiderj non furono sempre legge per me, anzi meglio che seppi e potei non cercai sempre d'indovinarli, di prevenirli? Tu sospiravi ardentemente un fanciullo che il cielo sembrava negarti: io divideva con te questa brama, e finalmente i nostri voti furono appagati. Allora raddoppiai di zelo per te, tremai con te d'immmenso dolore, quando parve che la Provvidenza appena datoci quell'angiolo, volesse rapircelo; quindi fra te e lui divisi ogni premura, e mi compiacqui che la gente vedesse e stimasse in me un esempio dei mariti. Oh, che varrebbe adunque una riputazione con tante prove acquistata, e per lunghi anni gelosamente custodita, se si potesse perdere in un giorno, in un' ora.. perderla nel cuore di colei dove principalmente giova di conservarsela in tutta la sua purezza? Oh no, Agnese, no, non è possibile; tu devi

sentire che la mia fede è ancora intemerata come il primo giorno della nostra avventurosa unione.

Agn. (Ahimè! che pena!)

Alf. Non ti basta? non mi credi ancora? Ho io dunque bisogno di ricorrere alla rivelazione, alla testimonianza del vero per toglierti quelle preoccupazioni che sinistre apparenze ti hanno dato? io voleva veramente che tu prima fossi nel tuo cuore convinta della mia onestà, ma poichè ancora tu rimani dubbiosa, perplessa, ascolta, ricrediti alfine dal tuo errore, rendi la stima che devi a tuo marito, e ad un tempo l' onore a quella giovane innocente.

Agn. Innocente! (*in grande angoscia*)

Alf. Sappilo alfine.. Rosalia per cui potesti accogliere sì crudeli sospetti.. Rosalia da meglio di sette anni è moglie.

Agn. Moglie! ella! oh Dio! (*c. s.*)

Alf. Segreta moglie di un uomo che aveva giurato di farla pubblicamente sua quando favorevoli circostanze glielo avessero consentito...

Agn. Ma chi... chi è desso? (*c. s.*)

Alf. Il mio cliente, il nostro buon amico—Eugenio.

Agn. Egli! (*c. s.*)

Alf. Egli sì, il quale sapendo che suo zio non avrebbe mai approvato simili nozze (dacchè accortosi di questo amore lo obbligava a prender soldo nelle guardie reali di Napoli) nell'atto di allontanarsi da Rosalia di ogni cosa meco si aperse, e mi pregò di tener occulta la sua unione, ond'io...

Agn. Ahi me misera! (*in estrema angoscia*) Ma perchè non me lo ha ella giammai confidato? e tu jersera... jersera almeno, perchè non mi svelasti?...

ALF. Agnese, questo segreto era confidato al mio onore. — Io era l'intermediario della loro corrispondenza, io quegli che teneva viva nell'animo dell'afflitta la speranza di ricongiungersi quando che fosse col suo sposo, e jersera appunto le aveva dato un convegno per avvertirla del suo arrivo, concertare il modo onde potesse rivederlo; ma jersera io non poteva... non poteva dirti nulla, perchè aveva solenne giuramento di tacere finchè fosse rimasto in vita il Barone, che poteva per questo diseredare il nipote.

AGN. Ma il Barone adunque?...

ALF. Questa notte ha cessato di vivere: Eugenio è l'erede legittimo; e finalmente, io sono liberato dal peso di questo segreto, egli da ogni ostacolo che si frapponeva alla pubblicazione delle sue nozze, e perciò... ma che? Agnese, invece di calmarti questa scoperta maggiormente ti turba?

AGN. *(fuori di modo alterata)* No... io...

ALF. Tu forse adesso provi onta di aver in tal modo ecceduto con quella giovane; ma calmati, confortati, mia cara. — Non temere; ciò che è avvenuto andrà del tutto in dimenticanza: nessuno, nessuno saprà nulla. — Ma tu tremi tutta?... Il tuo volto si fa più pallido! il tuo polso è febbricitante!.. ah, se tuo fratello tarda molto ancora..

AGN. Mio fratello! *(c. s.)*

ALF. Sì, lo aspetto, perchè bisogna che appunto per questo io corra da Eugenio.

AGN. Ah, no... *(trattenendolo)*

ALF. No, così non potrei lasciarti. — Oh ecco Ruggero più presto che io non isperava.

SCENA IV.

Ruggero, *e detti*.

Alf. Vieni, affrettati: tua sorella non istà bene, e il suo animo non è ancora a sufficenza quietato. Io le ho manifestato quanto doveva, le ho detto quanto di meglio m'ispirava il mio affetto per lei. Deh tu compisci il rimanente, rassicurala, confortala. Oh Agnese un amplesso... questo ti sia pegno del mio amore... e della pace che fra breve... spero veder ridonata intera all'animo tuo. *(parte facendo cenno a Ruggero di confortarla)*

SCENA V.

Ruggero, *e* Agnese.

Agn. (Oimè! ogni sua parola... una punta di coltello al mio cuore...)

Rug. Sorella mia! ma perchè non sei ancora tranquilla? non hai riconosciuto che tuo marito è un uomo d'onore, che immensamente ti ama?

Agn. Fratello... è partito Alfonso?

Rug. Sì, ma fra breve egli sarà qui con Eugenio.

Agn. Ah!.. con Eugenio!

Rug. Ma ora che meglio ti osservo, veggo che i timori di tuo marito sono fondati: si direbbe che esci da una lunga malattia... ma qual cosa può adesso tanto turbarti? tu vedi che jersera io aveva ragione di dirti... Oh Dio! sorella, tu mi metti spavento!

Agn. Non ho niente dormito la scorsa notte... Mi sento così oppressa così sconvolta.. Ohimè! che fuoco.. qui.. qui.. *(comprimendosi il capo)* sono carboni ardenti!

Rug. Vieni meco, tu hai bisogno di ritirarti nelle tue stanze.. *(fa atto di condurla)*

Agn. Taci.. sento rumore.. *(cominciando a dare in delirio)*

RUG. No, no, non è alcuno. Vieni, il riposo ti farà bene.

AGN. Sì.. riposa.. riposa.. profondamente!.. piano.. piano.. che non mi senta.. che il mio amore non si svegli.. egli sospira.. la chiama nel sonno..

RUG. (Che dice ella mai?)

AGN. Zitto.. ella smania.. si desta.. stende la mano.. sciagurata!.. non bere.. non bere a quella tazza.. ti farà male.. male assai.

RUG. Inorridisco! Avrebb'ella dunque? Agnese! (*la scuote*)

AGN. Sei tu fratello? dimmi, non senti tu un flebile.. un lungo lamento? viene da quella stanza.. ella chiede ajuto.. soccorso... Ahi, com'è straziante la sua voce! dove fuggire?.. dove nascondermi? Dio, Dio, abbi pietà di me. (*si inginocchia e rimane colle mani piegate*)

RUG. (*sulla gemente*) Agnese, che hai tu commesso?.. che hai tu fatto a Rosalia?

AGN. Chi mi domanda di Rosalia? (*si alza in grande spavento*)

RUG. Ah se il tuo delirio.. se a tanto eccesso.. si corra.. si verifichi (*p. p.*)

AGN. No, non lasciarmi, fratello, non abbandonarmi (*trattenendolo*) Vedi io ho paura a rimaner sola.. sì, io ho paura.. (*si avvince tutta a lui*)

RUG. Miserabile! tu ti sei macchiata di un delitto.. il rimorso ti perseguita.

AGN. Ah, dunque tu lo sai.. ma io non l'ho detto.

RUG. La colpa è scritta a caratteri di sangue sulla tua fronte. Parla, che hai tu fatto?

AGN. Oimè, fratello! Io credei che jersera.. tu per compassione, volessi nascondermi il vero...

RUG. Oh Cielo!

AGN. Ella mi comparve dinanzi

Rug. Prosegui..
Agn. Alle dubbiose sue risposte.. pensai che la sua colpa.. mio marito venne in sua difesa..
Rug. E tu?..
Agn. Fuori di senno dalla rabbia, dalla gelosia.. questa notte..
Rug. Questa notte?
Agn. Oh non ho cuore di dirti altro...,. ma forse la mia colpa non è ancora consumata..... forse Iddio ebbe pietà di me..... va',corri...... affrettati...... salva quella misera...... e salva ad un ora tua sorella dall'angoscia, dal rimorso, dal patibolo......
Rug. Corro...... (*p. p.*) Cielo! che veggo? Rosalia!
Ros. (*di dentro*) Aiuto!
Agn. Oh Dio! viene a morire sotto i miei occhi.. (*si cuopre il volto con ambe le mani*)

SCENA VI.

Rosalia, *disperata e coi capelli in disordine, e detti.*

Ros. Soccorso, soccorso.. Ahi me misera!
Rug. Che vi sentite? che vi avvenne?
Ros. La più grande delle sventure.. Guiscardo..
Agn. (*in gran terrore*) Guiscardo!..
Rug. Ebbene..
Ros. Il mio Guiscardo?..
Agn. Il figlio mio?
Ros. Muore!
Agn. Come! (*in grande ambascia*)
Ros. Questa mane all'alba.. si è svegliato per un assalto di tosse.. ed io per acquietarlo..
Agn. Che hai tu fatto?
Ros. Gli ho dato il calmante che io non aveva ancora bevuto.
Agn. Ah!! (*in un grido di disperazione*)
Ros. Ma oimè.. che invece di fargli del bene.. indi

a poco si è ridestato mettendo acute grida, e in tremiti convulsi..

Rug. Si corra!.. *(parte)*

Ros. Che io muoja almeno con lui. *(parte precipitosa)*

Agn. Punizione di Dio! Ho ucciso mio figlio! *(cade svenuta)*

ATTO QUINTO

Sala come nel quarto.

SCENA I.

Alfonso, *che entra con* Eugenio, *e* Pietro *che li segue affannoso, balbettante.*

Alf. Ma perchè codest'affanno? che cos'è?..

Eug. Che cos'è stato?..

Pie. Oimè!..

Alf. Su, via parla.

Pie. Ah signore, dovete sapere.. che mentre voi eravate fuori è successo un caso, una disgrazia..

Eug. Una disgrazia..!

Alf. Quale? Presto..

Pie. Cioè, potrebbe essere una disgrazia, ma speriamo che non sarà nulla..

Alf. Spiegati..

Eug. Ci farete morir d' impazienza..

Pie. Appena voi siete uscito di casa.. ho sentito grida disperate..

Alf. Di chi?

Pie. Del Signorino.

Alf. Di Guiscardo!

Pie. Cioè della signora Rosalia..

Eug. Di Rosalia!..

Pie. Sì, di tutti due...... Sono venuto quì...... e ho trovata la signora svenuta.

Alf. Mia moglie!

Eug. Ma in fine per qual ragione?

Pie. Perchè il signor Guiscardo, poverino, è stato sorpreso da un improvviso male...... da certi dolori, ma così acuti......

Alf. Oimè!

Eug. Povero fanciullo..

Pie. Ma come dico non sarà nulla. Il signor Ruggero che per buona ventura era qui, accorse subito con medicamenti, si chiuse nella stanza col Signorino, e non volle con lui nessuno di noi — figuratevi, neppure la signora Rosalia, che si rimase innanzi a quella porta a piangere e a gridare come un'anima tapina.. ed era proprio una compassione a vederla.

Eug. È tanto sensitiva!..

Alf. Ah destino, destino! E mia moglie?

Pie. La povera signora.. non ho parole per esprimervi il suo dolore. Noi l'abbiamo portata nelle sue stanze così svenuta com' era, e abbiam fatto ogni possibile perchè si riavesse. Fnalmente ha riacquistato l'uso dei sensi, ma adesso non parla, non dice nulla, ed è ancora in uno stato che fa pietà.

Alf. Corrasi a lei.. ma (*fermandosi titubante*) e il fanciullo? che dirle?

Pie. Il signor Ruggero, dopo esser rimasto chiuso con lui per un buon quarto d'ora, ha aperto un tantino l'uscio, e noi tutti allo spiraglio per domandargli, per sapere.. ed egli ci ha detto: Calmatevi figliuoli: i ragazzi van soggetti a queste improvvise convulsioni. I medicamenti che gli ho dato hanno prodotto il loro effetto.. Ora non fate rumore perchè egli riposa, e confido nel Cielo che quando si sveglierà. — E

noi allora tenendo il fiato, zitti e quieti, siamo restati lì, però non senza trepidazione, ad aspettare questo desiderato momento. Speriamo adunque, speriamo, signore.

Alf. Amico.. scusate.. io volo da mia moglie.. Voi andate da Rosalia. Pietro conducilo.. Poi recateci nuova del fanciullo.. Dio, Dio, quante sventure! *(entra nelle stanze di Agnese)*

Eug. Andiamo dunque, conducimi. Non veggo l'ora di abbracciare la mia Rosalia.

Pie. Di abbracciarla?

Eug. Sì, sì..

Pie. Oh questo poi..

Eug. Andiamo, buon vecchio..

Pie Ma spiegatemi prima..

Eug. Andiamo ti dico, che ti farò poi dare la giubbilazione.

Pie. Quand'è così, saprò anch'io qualche cosa.

SCENA II.

Alfonso *sostenendo* Agnese.

Alf. Vieni, mia cara, vieni.

Agn. *(in deplorabile aspetto)* Oh Dio! mio figlio, mio figlio è morto!

Alf. Ma no, no ti dico.

Agn. Ah voi non sapete..

Alf. So la disgrazia, ma posso ripeterti cose consolanti — Guiscardo, il tuo amato Guiscardo non morrà.

Agn. Ah lo dite perchè io non mi abbandoni alla disperazione. No.. non è possibile.. io lo so.. io lo sento sull'anima mia. Invano volete nascondermelo.. ho contato qui dentro mille volte più acerbe le sue ambascie.

Alf. Ma no, Agnese, io ti assicuro che Guiscardo vive, che tuo fratello guarentisce che in poco d'ora si riavrà.

Agn. Sarebbe vero!.. Oh Alfonso, ripetimi, ripetimi queste consolanti parole. Vive? Si riavrà?

Alf. Sì, mia Agnese.

Agn. Corriamo a lui..

Alf. (*trattenendola*) Senti: ora tuo fratello non vuol esser turbato, ma fra poco..

Agn. Fra poco potrò vederlo!.. Ah, io non merito dal cielo questa grazia.. io sono un'indegna che ho provocato la giusta sua punizione.

Alf. No, non dire così. Anzi tu devi adesso di questa e di ogni altra tua pena francarti.. Adesso vedrai Eugenio.

Agn. Eugenio! E dov'è egli?

Alf. Di là che prova il supremo contento di abbracciare la sua sposa. A momenti egli verrà qui con essa, indi la condurrà seco, e così tu che desideravi di esser sola ad amar tuo figlio, anche in ciò sarai soddisfatta.

Agn. Oimè! ma non è un sogno questo?

Alf. No, Agnese.. credilo.. credilo al mio amore — alla divina bontà. Di una sola cosa vorrei pregarti.

Agn. Oh Dio! parla.

Alf. Se mai nel distaccarsi dal nostro fanciullo, Rosalia desse grave segno di dolore.. non ti faccia specie.. compatiscila.. sai che l'amava tanto.

Agn. Ma di che addolorarsi?.. Non va ella adesso col suo sposo?

Alf. È vero.. ma il pericolo che Guiscardo ha passato.. e poi sarà per l'ultima volta..

Agn. Oh Dio! ma perchè mi dici questo?

Alf. Perchè.. Infine acciò tu non abbia nuova cagione di dispiacere ti svelerò cosa che può fare le sue scuse..

Agn. Le sue scuse?

Alf. Sappi che poco prima di venire in nostra casa ella aveva ottenuto un frutto della segreta sua unione con Eugenio..

Agn. Era madre?

Alf. Di un bambino che formava la sua delizia, ma che la morte ben tosto le rapì, e fu ventura, dacchè, segrete com'erano le sue nozze, ed Eugenio creduto estinto, ella sarebbe stata disonorata. Ne rimase però addoloratissima, e questa fu una cagione di più perchè io..

Agn. Ah comprendo, comprendo adesso perchè ella amava tanto il mio Guiscardo.. adesso posso perdonarle quegli amplessi... quelle carezze.. Oh pianga.. pianga pure al dividersi da mio figlio.. confonderò le mie colle sue lagrime.

Alf. Ma bada vè, bada di non dir nulla, che io ti abbia messa a parte di questa sua vicenda. Sarebbero ricordanze troppo funeste ad ambedue gli sposi.

Agn. No, non dirò nulla. Povera Rosalia! In Guiscardo ella si figurava abbracciare il suo estinto fanciullo. Oh quanto sono stata ingiusta, disumana verso di lei, verso di te. E che direbbe Eugenio se sapesse..?

Alf. Eugenio non saprà nulla. Rosalia è una donna prudente.

Agn. Ma ora non potremo andare dal mio Guiscardo?..

Alf. Ecco Eugenio.. Sentiamo da lui.

SCENA III.

Eugenio e *detti*.

Eug. Caro amico.. mia buona signora..

Agn. Avete riveduto?..

Alf. Avete abbracciata la vostra sposa?

Eug. Oh sì, con gioja estrema, e vengo appunto a ringraziarvi entrambi della bontà..

Alf. Oh via..
Eug. Spiacemi solo di esser capitato in un momento..
Alf. Saprete compatire..
Agn. Entrate a parte..
Eug. Più di così non l'avrei potuto, perchè fin ora non ho fatto altro che dividere con mia moglie lagrime e sospiri pel vostro fanciullo. È una cosa singolarissima l'affetto ch'ella nutre per lui. Io l'ho trovata per questo in uno stato veramente deplorabile.
Agn. Ma che? il mio Guiscardo dunque è ancora in pericolo?
Eug. Vi dirò, vostro fratello è tuttavia chiuso con esso nella stanza.. indi non si può sapere..
Agn. Oh Dio!
Eug. Ma giova sperare..
Agn. Alfonso, tu mi hai ingannata! Ah sento mancarmi il respiro.. l'angoscia mi soffoca, la vita mi fugge se io non riveggo, non stringo al mio seno quell'adorata creatura, che forse ancora soffre, ancora si agita in mezzo a spasimi crudeli.
Ros. (*di dentro in grida di allegrezza*) È salvo, è salvo! —
Agn. È salvo, ella grida!
Alf. Vedi, mia Agnese..

SCENA IV.

Rosalia *entrando precipitosa seguita da* Ruggero.
Ros. (*nell'impeto della gioja*) Mio figlio, mio figlio è salvo. (*vedendo Agnese si arresta*) Ah!
Agn. Suo figlio!
Eug. Tuo figlio!
Rug. Oh cielo!
Alf. Tutto è perduto!

AGN. Ho io bene inteso? Ma sì, l'ha chiamato suo figlio!
EUG. Perchè lo hai tu chiamato tuo figlio!
ROS. Perchè il mio cuore.. (Ah, mi ha tradita la gioja!)
AGN. Chi, chi mi spiega adesso questo nuovo e ancor più terribile mistero?
EUG. Rosalia, tu taci?
AGN. In nome del cielo, parlate.. compite almeno di uccidermi.
EUG. Debbo io abbandonarmi alla gioja?
AGN. È salvo il mio Guiscardo, ma non è più mio?..
ALF. Ah è impossibile oggimai nascondere questo fatale arcano.. Poichè il mio onore, poichè il cielo lo vuole.. ma io non posso.. Deh parlate, (*abbandonandosi sopra una sedia*) parlate voi.
AGN. Parla, Ruggero.
EUG. Per pietà parla, Rosalia.
ROS. Oh Dio! Eugenio..
RUG. Agnese, raccogli al cuore le tue forze..
ROS. Il nostro fanciullo che pur troppo dovetti farti credere estinto.. no, non morì..
EUG. Non morì..!
RUG. Il tuo fanciullo, pochi giorni dopo il suo nascere, fu in pericolo di vita, tu lo sai..
AGN. Si riebbe però..
RUG. Ah, tu lo credesti.. ma tuo marito afflitto, disperato, e per non darti una novella che non avresti potuto sostenere..
AGN. Che fece egli mai?
RUG. Si rivolse a Rosalia..
ROS. Ed io per esser salva dal disonore cui mi esponeva la creduta morte del mio Eugenio.. io consentii..
AGN. Ah!! Guiscardo adunque..? (*accenna in di-*

sperazione di aver compreso) Ma questo è un tradimento.. un orribile tradimento! Ingannare una madre.. farle credere per tanti anni..!

Alf. *(alzandosi ed in grande angoscia)* Ma chi avrebbe potuto dire a questa madre, che si trovava quasi ridotta in fin di vita... chi avrebbe potuto dirle — tuo figlio è morto? Io che già trafitto dall'amarissima perdita mi sarei posto a rischio manifesto di chiudere in una sola tomba la madre ed il figlio? Oh Agnese, chiama pur questa una crudeltà, un tradimento.. io doveva farlo non una ma mille volte, se questo solo poteva salvare la tua cara esistenza.

Agn. *(in disperazione)* No, no, meglio era allora lasciarmi morire insieme col mio amato fanciullo, che serbarmi a questo strazio peggiore di ogni morte..

Rug. *(piano ad Agnese)* (Sorella, è il cielo che in questo modo ti domanda un'espiazione.)

Agn. Ah! *(rimane assorta)*

Ros. Oh Eugenio, la pietà per quell'infelice..

Eug. Fa tacere ogni nostra gioja..

Agn. *(scuotendosi)* Voglio vederlo, voglio almeno vederlo.

Rug. Deh, concedetelo al suo dolore.

Gui. *(di dentro)* Mamà!

Agn. La sua voce!

Ros. Eugenio! *(trattenendolo mentre vorrebbe andare dal figlio)*

SCENA ULTIMA.

Pietro, *conducendo il fanciullo pallido e abbattuto, e detti.*

Agn. *(corre a prenderlo con entusiasmo)* Figlio.. *(lo abbraccia e lo cuopre di baci piangendo)* Ah, non più mio!.. *(si ritira da un lato col*